

PULSAR

ARTE E MUSICA DALLO SPAZIO

INFINI.TO – Planetario di Torino
e Museo dell'Astronomia e dello Spazio
31 ottobre – 28 novembre 2014

artisti

ENRICO ASCOLI E HILARIO ISOLA, CORNELIA BADELITA
E YUKIO UNIA, GIULIO CASSANELLI,
CAROLINE CORBASSON, SILVIA IORIO, ANNA IPPOLITO,
MATTIA MACCHIERALDO E FLAVIO PALASCIANO,
CLAUDIO MALPEDE E THE SNAPHOOKS, BEATRICE PIVA,
ALESSANDRO SCIARAFFA, ARIANNA UDA, FABIO VIALE,
MARZIO ZORIO, DIEGO ZUELLI

un progetto di Roberta Furno
a cura di Arteco (Fabio Cafagna)

con la collaborazione di
INFINI.TO – Planetario di Torino
e Museo dell'Astronomia e dello Spazio
L'Inlassable Galerie, Parigi
Galleria Moitre, Torino
Van Der Gallery, Torino

ufficio stampa Elisa Campanella
allestimento Luisa Rosatelli
grafica Elyron
video Claudio Malpede
traduzioni Jennifer Cooke

con il sostegno di
Rotary Club Torino Ovest
Facit
Aviospace

con il patrocinio di
Città di Torino
GAI – Giovani Artisti Italiani

sponsor
GTT – Gruppo Torinese Trasporti
Progeform
New Grafix

sostenitori

Roberto Albano, Elena Bertelli, Alberto Blasi, Elisabetta Boursier, Ruggero Cafagna,
Giorgia Cantelli, Chiara Cella, Patrizia Chierici, Alessandro Comoglio,
Enrica e Giuseppe Conti, Erika Cristina, Anna d'Alessandro, Massimo D'Alessandro,
Cinzia Dall'Ara, Gabriella Fazio, Gabriella e Giuseppe Ferrero, Laura Ferrero,
Anna Furno, Cesare Furno, Giovanna Furno, Barbara Gallizia, Vincenzo Gambaruto,
Francesca Gambetta, Alessandra Genero, Francesco La Rocca, Sara Levi Sacerdotti,
Giovanna Isabella Locci, Daniele Manfredi, Alice OcCLEPPO, Giuseppe e Graziella Paggi,
Laura Palmucci, Stefano Pesci, Armona Pistoletto, Francesco Pizzolla, Chiara Raggi,
Stefano Riba, Erminia Rigon, Luisa Rosatelli, Barbara Santagata, Alessandro Scaranari,
Chiara Soloni, Anna e Francesco Tampieri, Daniela Tombolato, Paolo Toso,
Gianni Vergnano, Ornella Zanirato, Barbara Zileri

ringraziamenti

Federica Aghemo, Giorgio Agosta, Diego Anderlucci, Alberto Antonucci,
Emanuele Balboni, Syusy Blady, Gianpiero Bottazzi, Marco Brusa,
Roberto Cambursano, Mary Chiarappa, Alberto Del Noce, Loredana Dionigio,
Attilio Ferrari, Alessio Moitre, Eleonora Monge, Emanuele Pensavalle,
Simona Rachetto, Stefano Riba, Giorgio Rivetti, Simona Romaniello,
Margherita Sassone, Federico Valli

A CURA DI

ARTECO

IN COLLABORAZIONE CON



GALLERIA MOITRE



CON IL SOSTEGNO DI



CON IL PATROCINIO DI



SPONSOR



PULSAR
ARTE E
DALL'ARTISTICO SPAZIO

ATTILIO FERRARI

Presidente INFINI.TO – Planetario di Torino
e Museo dell'Astronomia e dello Spazio

Arte e scienza sono due aspetti complementari con cui l'uomo guarda alla natura. La scienza scrive le leggi matematiche che determinano le strutture fisiche, dagli atomi alle galassie, e i processi chimici e biologici che ne guidano l'evoluzione fino alla scoperta della vita. L'arte interpreta il cosmo attraverso i sensi di cui la vita è dotata e sente l'emozione di appartenere a un cosmo infinito e dalle molte varietà. La geometria e il calcolo sono gli strumenti della scienza. Suoni e immagini, forme e colori sono gli strumenti dell'arte. Ma si tratta di strumenti legati fra di loro come già discusso da Pitagora che riconosceva nei numeri la struttura delle note musicali e della sinfonia cosmica.

L'arte, per Aristotele, era la mimesi o imitazione creativa della natura, un'attività che, lungi dal riprodurre passivamente la parvenza della realtà, la ricrea secondo la dimensione del possibile e del verosimile. Sotto questo punto di vista, l'arte è una forma di conoscenza non logica ma simbolica. Lo scienziato descrive fatti realmente accaduti e che accadranno secondo precise regole, l'artista interpreta emotivamente fatti che possono accadere. La scienza ci aiuta a vivere, l'arte ci aiuta a sognare e a vedere oltre la realtà.

Non succedono molto spesso occasioni di confronto ravvicinato tra scienza e arte. Il museo dell'astronomia Infini.To ha inteso fare un passo significativo in questa direzione. L'astronomia è certamente tra le scienze quella che più si avvicina all'arte figurativa con le sue forme incredibili e con le sue eterne leggi che trasformano il cosmo in un poema cosmico. L'astronomo Giovanni Keplero, nel XVII secolo, scrisse il libro *Harmonices Mundi* nel quale descriveva le consonanze fra percezioni ottiche, forme geometriche, musica e armonie planetarie. Keplero riuscì a combinare geometria, cosmologia, astrologia e musica con l'armonia delle sfere celesti.

Un gruppo di artisti ha costruito, all'interno del museo di Infini.To appena rinnovato in molte delle sue postazioni scientifiche, un insieme di suggestioni sensoriali, forme, luci e suoni, che vogliono richiamare le emozioni dell'uomo di fronte all'immensità e incomprensibilità del cosmo. L'astronomo, l'uomo di scienza, si emoziona di fronte alla bellezza delle leggi che quel cosmo governano: quell'emozione si basa sull'interpretazione matematica.

Il compito affrontato dagli artisti è stato quello di trasmettere la stessa emozione in modo universale a chiunque, anche senza la specifica comprensione delle regole matematiche che plasmano l'Universo.

Le tecnologie usate dagli artisti sono tra le più moderne e sfruttano anche il planetario di Infini.To: dove si proiettano le stelle e le galassie e si rappresentano i moti celesti sono anche proiettate le emozioni dell'uomo di fronte al cosmo.

Infini.To è molto orgoglioso di questa collaborazione con il gruppo guidato da Roberta Furno e Arteco, e ritiene che l'esperimento avrà importanza non solo per la sua bellezza estetica, ma anche per avvicinare chi astronomo non è all'emozione dell'astronomo.

ROBERTA FURNO

Ideatrice del progetto

PULSAR_Arte e musica dallo spazio

Il progetto *PULSAR_Arte e musica dallo spazio* è nato da una scoperta, da una passione e da un sogno. Scoperta tardiva di un luogo straordinario e suggestivo, Infini.To – Planetario di Torino e Museo dell'Astronomia e dello Spazio, oggi completamente rinnovato. Passione per l'arte contemporanea che ci ha ispirato e portato, a volte per fortuite ma non casuali coincidenze, a incontrare e scoprire moltissimi artisti interessati a questi temi. Sogno di realizzare questo progetto, di esporre in questo luogo opere di arte contemporanea che stimolassero un reciproco dialogo tra arte e scienza. Misurarsi con lo spazio induce l'uomo inevitabilmente ad interrogarsi, a ridimensionarsi, a prendere le distanze, a collocarsi nella posizione dell'osservatore e a cambiare prospettiva. Anche fare arte e musica significa astrarsi, portare lo sguardo altrove per vedere la realtà da un punto di vista diverso. Da sempre la scienza è stata musa dell'arte e ha esercitato un potente fascino sugli artisti. Infini.To si è rivelato subito lo scenario ideale per questo reciproco scambio, che spinge l'arte oltre i confini degli spazi neutri che di solito le sono dedicati e fa interagire gli artisti proprio con i luoghi della scienza che li hanno ispirati.

La tecnologia digitale all'avanguardia di cui è dotato il Planetario ci ha dato la grande opportunità di realizzare dei video, alcuni immersivi, proiettati a tutta cupola nel Planetario. Ci interessava anche interagire con lo spazio fisico e architettonico attraverso delle installazioni e delle sonorizzazioni. Questo luogo in cui sono già presenti "punti di ascolto" legati ai suoni dello Spazio, ci ha inevitabilmente stimolato a integrare l'aspetto visivo con quello sonoro-musicale. La nostra ricerca ci ha quindi naturalmente orientati anche verso alcuni artisti che hanno indagato i temi dell'Universo attraverso sperimentazioni sonore e come processo speculare verso *sound artists* che già da tempo collaborano con importanti artisti in altri progetti di arte contemporanea e che partendo dall'etere, dal suono e dalle frequenze hanno concepito installazioni capaci di coniugare i due aspetti.

Lo scopo finale di *PULSAR* è quello di portare uno sguardo diverso, quello dell'arte, in un luogo deputato alla scienza e soprattutto di dare la possibilità agli artisti, che hanno indirizzato la loro ricerca su questi temi, di esporre qui le loro opere e al Planetario di essere scoperto da un pubblico più ampio, attento e interessato anche all'arte contemporanea. Auspichiamo che questo progetto sia la prima edizione di una serie che possa ripetersi nel Planetario di Torino e anche in altre strutture simili in Italia e all'estero.

Il titolo della mostra prende spunto dalle Pulsar, stelle di neutroni che emettono un doppio cono di luce. "Esse sono dotate di intensi campi magnetici e ruotano su se stesse molto rapidamente generando così impulsi radio che spazzano il cielo come il fascio luminoso di un faro". Mi piace pensare che l'arte e la scienza siano questi due coni di luce e che nella mostra abbiamo cercato di cogliere segnali luminosi per uno scambio reciproco di informazioni e suggestioni.

Il viaggio artistico-astroale di *PULSAR*, punteggiato di luminose scoperte, è stato possibile soltanto grazie al lavoro di tutte le persone che ci hanno aiutato a disegnarne la mappa e tracciarne la rotta. E se, di ritorno da una lunga e sorprendente esplorazione, siamo riusciti a dare forma e contenuti concreti all'idea di un incontro tra la complessità scientifica dello spazio e l'emozione diretta dell'arte, lo dobbiamo alla grande disponibilità sempre dimostrata dal Presidente di Infini-To, il Prof. Attilio Ferrari, e da tutto lo staff del Museo, all'assiduo impegno professionale del curatore, Fabio Cafagna, e dell'Associazione Culturale Artecò, a tutti gli artisti che hanno raccolto la sfida con entusiasmo e passione, a chi ci ha sostenuto con il crowdfunding, agli sponsor che hanno creduto in noi e, infine, al grande numero di persone amiche, vecchie e nuove, che hanno trovato il tempo e l'energia per raccogliersi attorno a questo progetto, e offrire non solo un insostituibile contributo di idee, ma anche uno straordinario supporto operativo.

FABIO CAFAGNA

Arteco, Curatore del progetto

PULSAR_Arte e musica dallo spazio

L'Universo incute timore. Da non addetto ai lavori, quando penso a uno spazio infinito sono colto da una vertigine. Cerco di dare una forma a ciò che difficilmente può essere costretto entro un confine; cerco di dare una definizione a qualcosa che, esplicitamente, rifiuta le categorie con cui sono abituato a lavorare. Nell'Universo non esistono ordine e caos, non hanno significato i concetti di inizio e fine. Nell'Universo il tempo ha un valore differente e lo spazio si distende come un lenzuolo infinitamente avvolto, che talvolta sembra soffocarci, talaltra ci scopre e ci fa sentire spogliati e smascherati. Io vivo nell'Universo, eppure è una casa troppo grande perché possa capire com'è distribuita, quali siano i suoi vani, il suo cerimoniale, quali le regole a cui dovrei attenermi. La vivo con inconsapevolezza, confinato all'interno di un ambiente che, se facessimo le debite proporzioni, forse non sarebbe più grande della comoda poltrona su cui solitamente leggo e da cui pigramente guardo la televisione. Familiarità ed estraneità sono i due poli del sentimento che mi lega all'Universo. Una familiarità pensata, dedotta dalla necessaria considerazione secondo cui l'Universo altro non è che il mio mondo; un'estraneità illogica, ciò nonostante inevitabile, quel sentimento di lontananza che ammantava tutto ciò che ci avvolgeva tanto intimamente da farcene perdere la corretta percezione. L'Universo mi riguarda così nel profondo che non riesco, e mai riuscirò, a prenderne la debita distanza, a creare quell'intervallo mentale che favorisca la speculazione teorica e critica. Ecco perché il mio approccio al tema e il mio testo hanno le caratteristiche del gorgo, vittime di due forze contrastanti, l'una capace di gettarmi nell'occhio del ciclone, l'altra di scaraventarmi così lontano da perdere l'orientamento. Che io stia dentro o che stia fuori, me ne rendo conto, non cambia nulla. La partita in gioco non riguarda soltanto il mio rapporto con l'Universo, ma coinvolge direttamente la mia persona, i misteri che si celano in me.

Che cosa esiste di più familiare, eppure di più estraneo, dell'Universo? La domanda non è così retorica come si potrebbe immaginare. La risposta racchiude al suo interno un'incredibile ammissione, un'ammissione da sempre fatta, alla quale tuttavia è difficile dare il giusto valore. I misteri dell'uomo, quelli che si collocano alla base del suo modo di essere, di pensare e di agire, altro non sono che i misteri dello Spazio infinito che ci sovrasta. Ciò che cerco al di là della mia pelle, al di fuori del mio cervello, ha senza dubbio lo stesso carattere di ciò che vorrei trovare tra le galassie, nelle nebulose o ai confini della realtà. Le sue leggi, a me ignote, sono con probabilità le stesse che governano le rotazioni e le rivoluzioni celesti. I suoi tempi e i suoi spazi sono verosimilmente analoghi a quelli del cosmo. Se cerco

di esplorarmi, scelgo di fare un viaggio siderale; scopro che il cuore è come Venere, luminosa nel cielo notturno, che le spalle reggono a fatica il gigante gassoso a cui abbiamo dato il nome di Saturno, e che la testa è un buco nero, una regione da cui, per il potente campo gravitazionale, nulla può sfuggire. Analogie facili, banalmente simboliche, eppure rivelatrici del romanticismo che si scorge nell'atto di alzare lo sguardo al cielo o nell'immagine di chi si perde nel tramonto che sta ammirando. Perdersi, in effetti, durante un viaggio che è quello di tutta una vita, è il verbo che, coerentemente riflessivo, meglio di ogni altro può riassumere la nostra simultanea ricerca di risposte nell'Universo e nello spazio della coscienza. Perdersi è anche il verbo che meglio di ogni altro può introdurci alle storie che le opere di questa mostra ci vogliono raccontare. Ci perdiamo, così, nelle immagini in movimento del planetario. Ci perdiamo di fronte a un pollice che si crede astronauta e che interpreta lo Spazio come se fosse la mente ingarbugliata di un uomo. Ci perdiamo nella stratosfera insieme a Felix Baumgartner e al suo incomprensibile eroismo. Ci perdiamo nei lucenti cieli bizantini e nelle affascinanti immagini di un microcosmo ingigantito. Ci perdiamo tra soffocanti pareti di roccia che ci costringono a dirigere lo sguardo come e dove non lo avevamo mai diretto. Ci perdiamo nelle sale del museo, tra codici segreti che non saranno mai svelati, tra Universi tessuti di lacrime e suoni che ci ricordano che il tempo non si divide in passato, presente e futuro. Ci perdiamo tra frequenze radio che non sappiamo decifrare e tra segnali luminosi che, pur indicandoci una possibile direzione, sembrano smarrirsi ben prima dei cieli. Ci perdiamo nel tentativo di rintracciare i segreti della vita tra le venature di un albero, tra gli scarti di un mercato o tra due anelli intrecciati. Ci perdiamo, ancora, nella vana ricerca di un mondo alieno e nella difficile storia di rivelazioni e fallimenti che hanno costellato l'astronomia. Certo, alla fine di tanto smarrimento, dobbiamo pur riconoscere che il gioco seducente della conoscenza si cela anche, e soprattutto, nel perdersi. Nel guardare con incanto ed entusiasmo la bellezza del mondo, nell'interpretarne, forse malamente e arbitrariamente, le sue leggi. L'arte agisce in questi termini e la sua azione, dal punto di vista etico, è tanto degna quanto quella della scienza. Arte e scienza sono le due facce di una stessa medaglia, sono le due fronti di uno stesso capo. Grazie alla loro compresenza, l'uomo può ricercare ciò che è utile e contemporaneamente abbracciare ciò che è meraviglioso. Si badi bene, senza confondere troppo i campi, ma, spero, allo stesso tempo, senza tenerli troppo separati, in un armonico equilibrio che ha la forma di quella magica danza che i pianeti, instancabili, compiono intorno al Sole.

ENRICO ASCOLI
HILARIO ISOLA

WHIRLING DANCE

2014

Radio analogiche, filo da pesca

L'installazione nasce dalla fascinazione per le recenti teorie della fisica che considerano l'Universo come un'immensa cassa armonica, nella quale gli oggetti visibili e le loro microstrutture sono multipli o sottomultipli del Suono-Luce "originario". Secondo tale modello la fonte energetica e informante del Cosmo è come una Grande Orchestra da cui tutto scaturisce per moti oscillatori e interferenze armoniche. L'opera propone un modello semplificato e rassicurante di questo Universo, equiparando i vuoti di segnale delle frequenze radio al suono di particolari fenomeni naturali, come il moto delle onde del mare o il rumore bianco delle cascate. L'assenza di segnale radiofonico da elemento di disturbo diviene uno sciame di frequenze da interiorizzare: quiete in movimento che genera ordine. Come nella danza dei dervishi, l'uomo è posto al centro di un sistema la cui rotazione lo avvicina al Cosmo.





CORNELIA BADELITA
YUKIO UNIA

VEHICLE 0

2014
Video HD, audio 5.1

Il video indaga il profondo senso di trasporto verso la dimensione ultraterrena che scaturisce dalla pittura bizantina. Lo spettatore è posto come all'interno di un ideale veicolo che, conducendolo in una temporalità ambigua, senza punti di riferimento, precedente al primo giorno della creazione, è stato definito "zero".

L'opera prende forma in tre fasi successive, corrispondenti al processo creativo del pittore di icone e scandite secondo un movimento a spirale:

- 1) *immagini in salita*: rappresentano la materia grezza, l'aspirazione alle verità del mondo celeste;
- 2) *assenza di immagini*: nella dimensione celeste regna la luce, la materia è assente. In assenza di immagini ha luogo la rivelazione;
- 3) *immagini in discesa*: a seguito della rivelazione, le immagini divengono simboli comprensibili all'uomo, veicolo della rivelazione stessa.

Nel video il movimento spiraliforme è accompagnato dalla musica della *toacă*, strumento suonato dai monaci ortodossi per richiamare i devoti alla messa.



GIULIO CASSANELLI

UNCERTAIN WORLDS

2014

Stampa (Fine Art) su carta Photo Rag
Baryta montata su Dibond,
edizione 1/1

I mondi incerti sono fatti di oggetti all'apparenza modesti, ma non per questo meno creativi o fecondi. La frutta bacata, in avanzato stato di putrefazione, abbandona la propria condizione di scarto per abbracciare quella, prolifica e creativa, di strumento della conoscenza e dell'immaginazione. Da rifiuto a miccia del pensiero, l'arancia, marcia o ricoperta di muffe, si trasforma in immagine monumentale, capace di mostrare la tensione verso l'infinito che trapela anche dal più piccolo prodotto della natura. Una nuova contestualizzazione o una semplice variazione dell'immagine modificano gli abituali meccanismi dello sguardo, innescando quella produttiva curiosità che si trova alla base del sistema della conoscenza.



CAROLINE CORBASSON

ECLIPSE

2014

Grafite su mappamondo

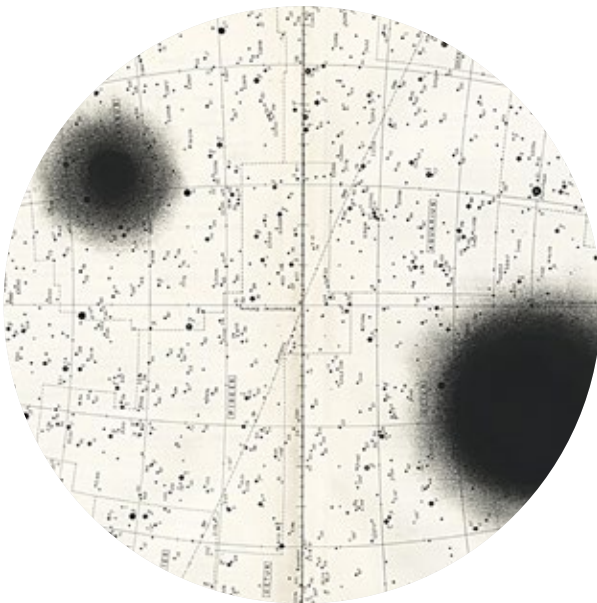
ANOMALIA

2013

Carboncino su atlante stellare

Mappe stellari oscurate e globi neri ricordano l'attività dei primi astronomi e la difficile ricerca di costellazioni scomparse o di pianeti implosi. Il lento lavoro di registrazione che cerca di fissare in immagine la complessa meccanica dell'Universo o i segreti della fisiologia umana è lo stesso che interessò per secoli – e che continua a interessare – la rappresentazione scientifica. Muovendosi dall'infinitesimale al cosmico, dalla scienza all'alchimia, le opere rivelano la fascinazione che le forze incontrollabili della natura esercitano sull'uomo e il desiderio dell'artista, spesso frustrato, di poterle fissare in immagine.

MUOVENDOSI
DALL'INFINITESIMALE
AL COSMICO, DALLA
SCIENZA ALL'ALCHIMIA,
L'OPERA RIVELA LA
FASCINAZIONE CHE LE
FORZE INCONTROLLABILI
DELLA NATURA
ESERCITANO SULL'UOMO



SILVIA IORIO

ODYSSEIA/“GRANDE CODEX”

2014

Matita, pastello, gessetto, carta,
meteoriti

ODYSSEIA/“DAKRYVERSE

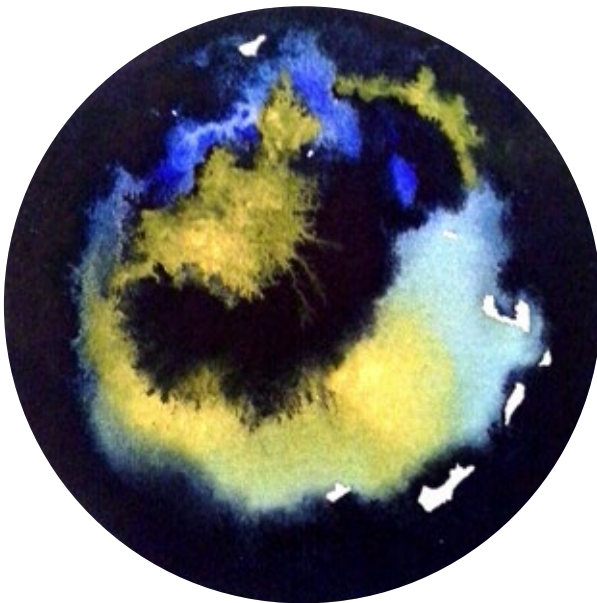
#50, 51, 52, ...70”

2014

Acquerello, carta, fluorescina, lacrime

Il *Grande Codice* siglato Silvia Iorio raccoglie 21 frammenti cartacei inediti, la cui scrittura, pur essendo costituita esclusivamente da segni e disegni, possiede senso. Ricorda – e celebra – le antiche scritture lineari e cuneiformi, i papiri egizi, il codice di Hammurabi, gli appunti misteriosi di Leonardo. Simultaneamente recupera la tradizione del passato mediante l'uso di pastelli, sanguigne, gessetti impressi su “reperti” dal sapore indecifrabile – e si apre al futuro con la rivelazione (cifrata) di visioni e accadimenti cosmici, evocati dall'inserzione di meteoriti e tracciati di asteroidi, piume, sole, pioggia, comete ed eventi di varia natura o artificiale congiunzione.

Come in un manoscritto segreto, non si tratta di semplice scrittura, ma di un mistero preservato. Inoltre, gli acquerelli ex-voto dell'Universo *Odysseia* – dipinti con pigmenti e lacrime d'artista – contengono fluorescenze accese come stelle. Sembrano oblò sul cosmo – e sull'anima. Cosa è scritto sotto i nostri occhi che si legge senza decifrare? Di quali mondi e dimensioni si parla in queste immagini visionarie? “Il Tempo – suggerisce la Iorio – è il nostro più Grande Segreto”.



ANNA IPPOLITO

UNIVERSI PARALLELI

2012

Tronco d'albero, pittura acrilica,
acciaio, gasbeton

Nel tronco di un albero si cercano le prove della profonda armonia che lega l'uomo e la natura, la Terra e l'Universo. Le venature del legno, i percorsi tracciati dalla linfa e i buchi dei tarli altro non sono che galassie, comete, buchi neri e costellazioni. L'idea che l'infinitamente grande possa celarsi nell'infinitamente piccolo si accompagna all'immagine dello specchio. Le due metà complementari del tronco, rispecchiandosi l'una nell'altra, amplificano il senso di profonda coerenza che unisce le varieguate manifestazioni della natura, lasciandoci intuire l'esistenza di una legge generale che governa l'armonia cosmica.



VADO ALLA RICERCA DI
UN SEGNO CHE POSSA
RICORDARCI CHE ESISTE
QUALCOSA DI PIÙ
GRANDE DI NOI, DI PIÙ
IMPORTANTE, DI PIÙ
IMPONENTE, CHE CI
RACCHIUDE E CHE,
CONTEMPORANEAMENTE,
NOI STESSI CONTENIAMO

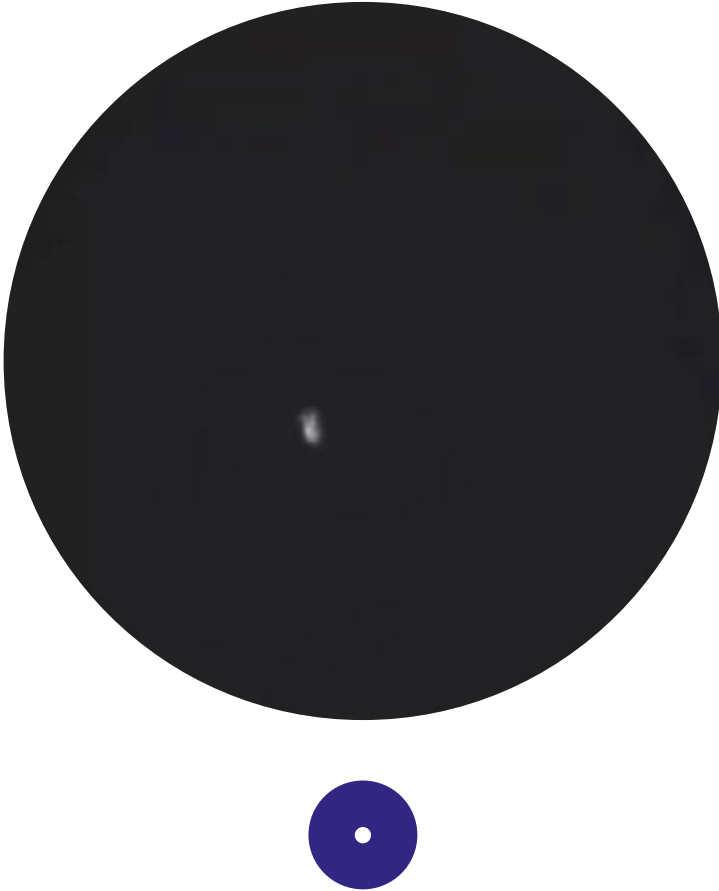
MATTIA MACCHIERALDO
FLAVIO PALASCIANO

AT THE BORDER
(FLYING BULL)

2014
Video

Il 14 ottobre 2012 Felix Baumgartner, paracadutista e base jumper austriaco, si lancia da quota 38.969,4 m. La velocità massima raggiunta durante la caduta, 1.357,64 km/h, è superiore a quella del suono. Baumgartner conquista il titolo di *uomo più veloce in caduta libera*.

L'opera è un estratto dal video di quel lancio. Il paracadutista è filmato dalla Terra mentre attraversa la stratosfera. Il salto, durato in verità pochissimi minuti, prende la forma di una danza pigra e incomprensibile, mentre l'immagine del nuovo eroe, pronto a sfidare la natura, si trasforma in una piccola sagoma sfocata che si sposta nervosa sulla superficie della cupola.



CLAUDIO MALPEDE
THE SNAPHOOKS

È TUTTO TROPPO GRANDE
PER TE, ASTROTHUMB

2014

Animazione, abbandono di un
progetto di animazione



a) Astrothumb è un pollice che crede di essere un astronauta, si aggira nella mente di un uomo, la interpreta come lo Spazio. Lavora come protagonista in una striscia a fumetti.

b) La cupola del planetario è un emisfero, dodici metri di diametro. Per proiettare immagini su una cupola occorre tener conto delle distorsioni date dalla sua curvatura.

c) Il *Fedro* di Platone comincia così: "I. SOCRATE. Caro Fedro! Dove vai? E di dove vieni?".

CARO FEDRO! DOVE VAI?
E DI DOVE VIENI?

BEATRICE PIVA

MICRO COSMO

2010 - 2014

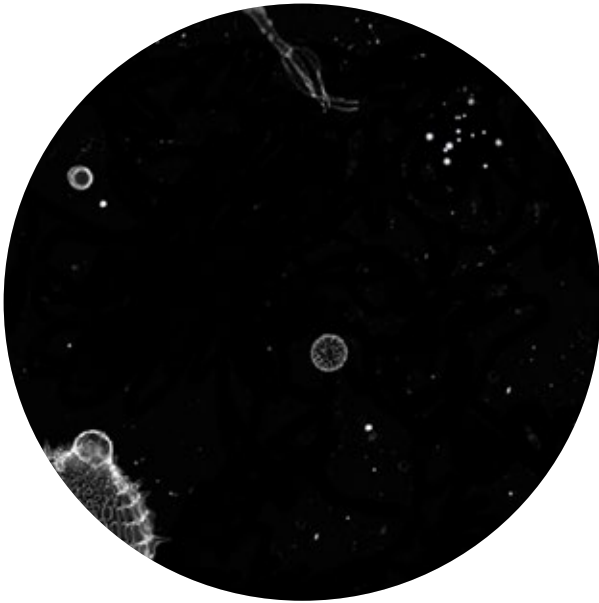
Video

Serigrafia su tappeto

Organismi primordiali e unicellulari attraversano la superficie della cupola del planetario. Primo anello dello sviluppo della vita, quasi invisibili a occhio nudo, contrastano con lo spazio emisferico sul quale sono proiettati, uno spazio concepito per rendere visibile l'infinitamente lontano. Come un cannocchiale che funzioni alla rovescia e si trasformi, dunque, in microscopio, l'opera estende all'intera volta ciò che si può osservare nel microcosmo di una goccia d'acqua.

Gli stessi soggetti della videoproiezione decorano la superficie di un grande tappeto. Giaciglio e mappa celeste, l'oggetto è pensato per appoggiare simbolicamente il corpo sulla pelle di un Universo e volgere così il capo all'altro, che ci sovrasta.

COME UN CANNOCCHIALE
CHE FUNZIONI ALLA
ROVESCIA, L'OPERA
ESTENDE ALL'INTERA
VOLTA CIÒ CHE
SI PUÒ OSSERVARE NEL
MICROCOSMO DI UNA
GOCCIA D'ACQUA



ALESSANDRO SCIARAFFA

VOCI RIFLESSE
SULLA LUNA
[NEI MARI DELLA LUNA]

2014

Audio, laser, vetro, acciaio

Nei mari della luna
tuffi non se ne fanno:
non c'è una goccia d'acqua,
pesci non ce ne stanno.
Che magnifico mare
per chi non sa nuotare!

(Gianni Rodari, *I mari della luna*)



ARIANNA UDA

$$N = R^* \cdot f_p \cdot n_e \cdot f_i \cdot f_c \cdot L$$

2014

Loop video

Il titolo dell'opera è la trascrizione dell'equazione di Frank Drake, pensata per calcolare il numero di civiltà extraterrestri della nostra galassia in grado di comunicare. N è il numero di civiltà extraterrestri presenti oggi nella nostra galassia con le quali si potrebbe stabilire una comunicazione;

R^* è il tasso medio annuo con cui si formano nuove stelle nella Via Lattea; f_p è la frazione di stelle che possiedono pianeti;

n_e è il numero medio di pianeti per sistema solare in condizione di ospitare forme di vita;

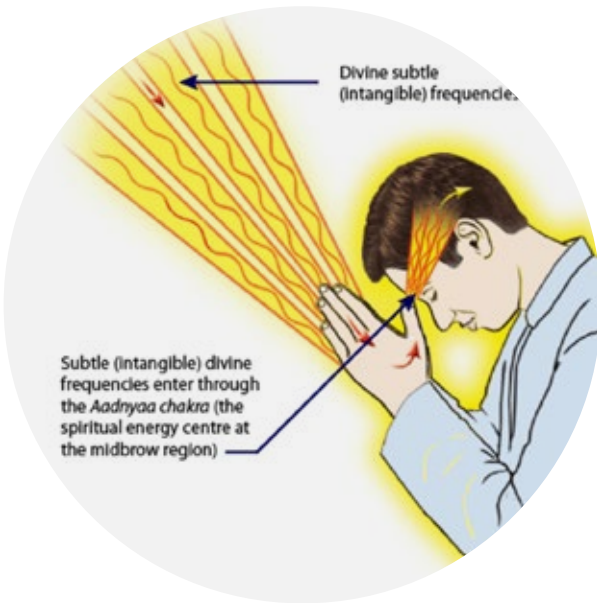
f_i è la frazione dei pianeti n_e su cui si è effettivamente sviluppata la vita;

f_i è la frazione dei pianeti f_i su cui si sono evoluti esseri intelligenti;

f_c è la frazione di civiltà extraterrestri in grado di comunicare;

L è la stima della durata di queste civiltà evolute.

Essendo gli ultimi quattro parametri sconosciuti, l'equazione di Drake è un dogma scientifico che pone le basi per una teoria della ricerca della vita intelligente nel cosmo. La pratica scientifica si tramuta in atto di fede.



FABIO VIALE

STARS

2014

Marmo nero e acciaio

Le sculture di Fabio Viale incantano per il loro virtuosismo tecnico e sorprendono per la dose di ironia che le caratterizza. Oggetti di uso comune si trasformano in monumenti, e il marmo, materia per definizione preziosa, è il mezzo ideale per garantire questo tipo di metamorfosi. Due copertoni da enduro, riprodotti a grandezza naturale in marmo nero, sono indissolubilmente legati tra loro a formare un nodo che è il simbolo dell'infinito ritorno, dell'eterna ciclicità della vita. A impreziosire i battistrada degli pneumatici e a esaltarne il processo che da oggetti comuni li ha convertiti in immagine dell'Universo sono distribuite, secondo un disegno regolare, tante piccole punte di acciaio, allegoria delle stelle che si dispongono nel cielo notturno.



MARZIO ZORIO

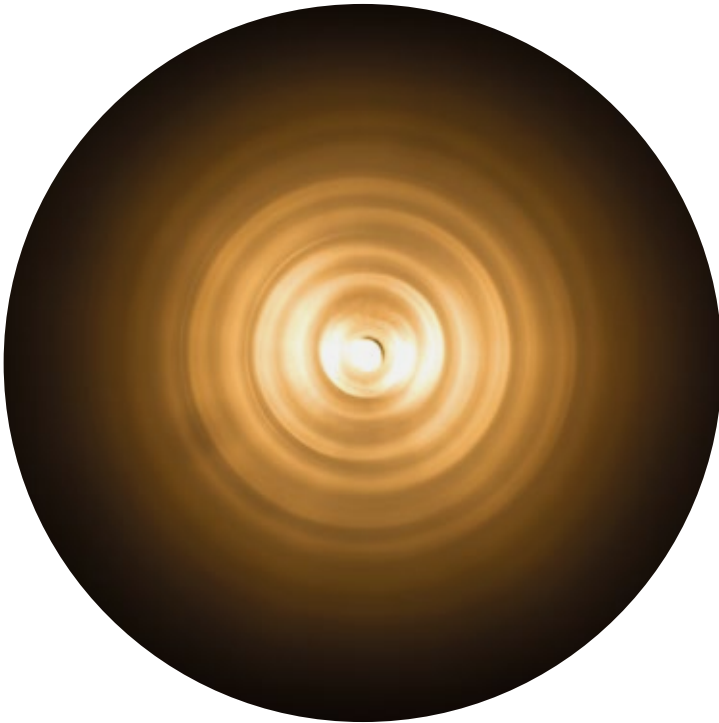
SENZA TITOLO

2014

Pvc, componenti elettronici, suono

I concetti di spazio e tempo, che nella quotidianità sembrano definiti in maniera oggettiva e immutabile, cambiano connotazione se sono considerati nel contesto astronomico. L'opera, composta da decine di metri di tubo, si dispone nello spazio espositivo, congiungendo ambienti differenti e lontani. L'installazione sonora offre al fruitore una dimensione spazio-temporale in cui la sua voce si sovrappone a quella di coloro che lo hanno preceduto e si mescola ai suoni dell'Universo. Questo archivio di rumori, in costante crescita, è un territorio privo di coordinate, in cui passato e presente si confondono, riconfigurandosi in costellazioni mutevoli e infinite. I meccanismi della memoria, in questo modo, sono messi costantemente in discussione e i ricordi inevitabilmente confusi con attese e dimenticanze.

UN ARCHIVIO DI RUMORI
CHE È UN TERRITORIO
PRIVO DI COORDINATE,
IN CUI PASSATO E
PRESENTE SI CONFONDONO



DIEGO ZUELLI

DANTE E TOLOMEO

2014

Computergrafica, videoproiezione
semisferica, audio surround Dolby 5.1

Il lavoro di Diego Zuelli è nato dalla particolarissima possibilità espositiva. Realizzare un video che avvolga lo spettatore a 360 gradi è una sfida artistica e tecnica. La cupola semicircolare del planetario determina una moltiplicazione dei punti di vista che richiede un nuovo concetto di "inquadratura", di scelta registica del punto di vista. La scelta è fatta non dall'autore ma dallo spettatore, che ha la libertà di guardare in qualsiasi direzione, di soffermarsi su qualsiasi punto della volta. *Dante e Tolomeo* è un video in computergrafica che parla di punti di vista desueti e superati. Mostra la Terra ma guardando verso l'alto, e mostra il cielo e i pianeti ma non come si dovrebbe fare in un planetario.



PULSAR
ARTE E MUSICA
DALL'O SPAZIO